

SILODAM: INTERNI DELL'UTOPIA ALTERNATIVA

Ritratto dell'olandese come giovane squatter ■ A Portrait of the Dutchman as a Young Squatter

foto Dave Carr-Smith



● **Sopra:** il Graansilo (1895) e il Betonnen silo (anni Cinquanta), landmark dell'accesso ad Amsterdam dal mare. **Sotto:** una delle feste-spettacolo organizzate dagli squatters fino a pochi anni fa. **In basso:** progetto dello studio MBM (Martorell, Bohigas, MacKay) per un edificio multifunzionale nell'area del silo (1995).

● **Above:** the Graansilo (1895) and Betonnen Silo (1950s), landmarks signposting the way into Amsterdam from the sea. **Below:** one of the entertainments organised by the squatters until a few years ago. **Bottom:** project by the MBM studio (Martorell, Bohigas, MacKay) for a multifunctional building in the silo area (1995).



STEFANO CASCIANI. Da tempo Huub Bongers non abita più nel grande silo occupato, ma in un tranquillo, piccolo appartamento dalle parti del Vondelpark: qualche volta però si sveglia con la sensazione di essere ancora uno squatter. Pensa alla giornata di lotta che lo aspetta, all'organizzazione del ristorante, alla quotidiana, grande festa notturna: poi il vetro di una finestra gli rimanda l'immagine sfumata della sua faccia non sbarbata: sul fondo, i calmi tetti dell'edilizia pubblica. Non c'è più fuori il porto di Amsterdam, non la piatta distesa grigia del mare solcato da petroliere e mercantili, né i cespugli di fiori gialli sul molo abbandonato. Silodam non è più da tempo la bandiera architettonica del "movimento", e/o luogo di ritrovo e di attrazione per cittadini alternativi e non: è già molto avanzato il progetto di recupero e di risistemazione, tra poco sarà compiuta la restituzione degli edifici e dell'area (come si dice nei quotidiani borghesi) alla città e al paese. Quando vado a vedere il silo – da lontano, senza poter entrare, troppa agitazione in giro – mi appare una strana visione: sull'altissima, perfettamente liscia parete di cemento, quelli che sembrano giovanissimi alpinisti in allenamento, uniti in cordata tra loro, pericolosamente sospesi nel vuoto, srotolano lentamente un lunghissimo striscione: l'ordine di sgombero è arrivato, è l'ultimo giorno rimasto per lasciare un segno, un addio al monumento un po' fatiscente di un'età di iniziazione appena conclusa. Le foto di Dave Carr-Smith sono la testimonianza pittorica – seppure ottenuta con il mezzo fotografico – di quell'epoca, la prova che qualcuno ha vissuto qui a lungo, dimostrando cartesianamente che è possibile vivere orgogliosamente non circondati dall'apparato domestico dell'international chic, ma con pezzi di altri mondi, cose solo apparentemente morte, in realtà prese da un letargo da cui è facile ridestarle; grandi brandelli di metallo, pezzi di tramogge che diventano camini, ready-made oltraggiosi e autenticamente Dada; Kurt Schwitters avrebbe amato questi eredi della sua Cattedrale della Misericordia Erotica... Sono anche l'altra faccia della cultura del progetto olandese, il lato "umido", arrugginito, corrotto, contrapposto a quello "secco" (droog) ma sarebbe meglio dire cool: fredda razionalizzazione dell'anarchico pensiero dell'abitare che ha guidato, e forse guida ancora, generazioni di giovani, e poi non più giovanissimi, e finalmente maturi, abitanti del paese più civile d'Europa. Huub Bongers, uno di loro, non mi accompagna nel giro intorno al silo: continua a guardarli da lontano, passeggiando nel prato su cui sorgeranno gli edifici d'abitazione parte del progetto di ricostruzione dell'area. Quando lo ritrovo, nel suo impenetrabile sguardo olandese appare per la prima volta un'espressione di nostalgia, un po' meridionale.

Silodam: alternative utopian interiors. It's quite some time since Huub Bongers lived in the big occupied silo, though sometimes he still thinks he's a squatter when he wakes up in his current home, a small, quiet apartment near the Vondelpark. When he does, he thinks of the day's struggle that lies ahead, the running of the canteen, the nightly parties, but then he sees his unshaven face dimly reflected in a window, and through it, the reassuring rooftops of the surrounding public buildings. Gone are the yellow-flowered bushes on the abandoned wharf, the port of Amsterdam, the flat, grey sea plied by cargo ships and tankers. The Silodam is no longer the architectural manifesto of the "movement" and/or a rendezvous and pole of attraction for Amsterdamers (alternative and otherwise). Renovation and refurbishment are now well advanced, and, as the Establishment dailies like to say, the buildings and the area will soon be restored to the city and nation. When I went to see the silo – from a distance, I couldn't get in because of the hubbub outside – it was a strange sight indeed. What seemed to be young trainee mountain-climbers, hanging perilously roped together in mid air, were slowly unfurling a long banner across the surreally smooth concrete wall of the building – the eviction order had been served, and this was their last chance to leave their mark and bid farewell to the crumbling symbol of the rite de passage

continued on page 182



Breve storia di un'occupazione. Il Graansilo è un simbolo storico del movimento olandese degli *squatters* (occupanti), consacrati da Lucien Kroll come "*les survivants d'une activité normale d'habitants qui a 'charitablement' été confisquée par les techniques trop mécaniques*". Costruito nel 1895 in stile neogotico su progetto di Jacob Klinkhamer (con l'aggiunta negli anni Cinquanta del Betonnen silo), viene dismesso all'inizio degli anni Ottanta. Nel maggio 1989, pochi mesi prima della prevista demolizione, viene occupato dagli *squatters* che vanno "all'arrembaggio" →

- La casa di Brian, nella torre nord del Graansilo; davanti alla finestra il cavalletto di Dave Carr-Smith.
- Brian's house in the north tower of the Graansilo. Dave Carr-Smith's tripod stands in front of the window.



← con piccoli battelli: nei mesi successivi gli occupanti eseguono importanti lavori di pulizia e ristrutturazione per renderlo abitabile. Nel suo periodo di massimo splendore, vi sono insediati circa trenta studi-abitazione di artisti e musicisti: funzionano due ristoranti, un caffè e una discoteca, vi si tengono spettacoli teatrali e multimediali; il flusso di visitatori è di 5000 persone al mese. Divenuto, grazie agli *squatters*, oggetto di un intenso dibattito sul restauro e la conservazione, nel 1992 il Graansilo viene dichiarato monumento nazionale protetto: iniziano gli studi e i progetti per

- La casa di Henriette nell'attico della torre nord. Come in tutto l'edificio, l'arredo degli *squatters* è composto con pezzi di recupero.
- Henriette's home in the "attic" of the north tower. As everywhere in the building, the *squatters'* furniture is either salvaged or recycled.



la sua ristrutturazione e la risistemazione dell'intera area, destinata a residenze, uffici e servizi. Nell'ottobre 1997 viene deliberato lo sgombero definitivo degli ultimi occupanti, per permettere l'inizio dei lavori. Dave Carr-Smith, autore delle foto qui presentate e di saggi sulla storia e l'uso dell'edificio, ha condiviso e difeso l'esperienza del Graansilo per otto anni. Huub Bongers, già leader dell'occupazione e abitante dell'edificio, lavora attualmente con la città di Amsterdam su progetti di risistemazione edilizia.

- La casa di Connie al piano terra del Graansilo: la stufa di ferro è costruita con pezzi di macchinari trovati nell'edificio.
- Connie's home on the ground floor of the Graansilo. The iron stove was made from pieces of machinery found in the building.



The brief history of a squat. The Graansilo is a historic symbol of the Dutch squatter movement whose adherents were immortalised by Lucien Kroll as "les survivants d'une activité normale d'habitants qui a 'charitablement' été confisquée par les techniques trop mécaniques". Built in neo-gothic style by Jacob Klinkhamer in 1895 (the Betonnen Silo was added in the 1950s), it was decommissioned in the early 1980s and occupied in May 1989, just a few months before its scheduled demolition, by squatters who "boarded" it from small boats. Over the following months, the

- La casa di Maik nell'attico: la finestra è stata ridisegnata nel taglio e nella dimensione come un quadro-paesaggio.
- Maik's attic home. The window was cut and sized to resemble a landscape painting.



squatters carried out major cleaning and renovation work to make the building habitable. During its heyday, the Graansilo contained around thirty studio apartments belonging to artists and musicians, served by two restaurants, a canteen and a discotheque. Theatrical and multimedia entertainments were held, and 5000 visitors flocked there each month. Thanks to the squatters, the Graansilo became the focus of a heated debate on restoration and conservation, and was declared a protected national monument in 1992. Feasibility studies and projects for its renovation

continued on page 132

- La cucina comune: le antiche tramogge per il grano, sono riutilizzate come aspiratori; il basamento del tavolo è ricavato da condotte a Y.
- The communal kitchen. Old grain hoppers were mounted as extractor hoods. The table supports are recycled Y-ducts.

Silodam: alternative utopian interiors

that had just ended for them.

Though the products of a mechanical eye, Dave Carr-Smith's photos bear pictorial witness not only to the outgoing age (in both senses of the word) but also to the fact that people lived for years in the silo – a Cartesian demonstration that it is possible to forego the designer comforts of international chic and live with head held high among the debris of another world, seemingly defunct objects that are easily reawaken from what is only a period of hibernation (big lumps of metal, bits from hoppers used as stoves, outrageous, authentically Dada ready-mades). Kurt Schwitters would have loved these successors to his Cathedral of the Eroticism of Poverty. Among other things, they also represent the "wet" (rusty, corroded) face of Dutch design culture, as opposed to the "dry" (droog, though "cool" might be more appropriate) face of the coldly rationalised anarchic lifestyles that have accompanied (and perhaps still do accompany) generations of people in Europe's most civilised country on their rites de passage from adolescence to adulthood. Huub Bongers, who is one such person, didn't accompany me as I walked round the silo. He preferred to watch from a distance, strolling in the meadow where the housing planned as part of the redevelopment scheme will soon be built. When I found him again, I saw a trace of southern nostalgia flit for the first time across his inscrutable Dutch features. S.C.

The brief history of a squat

tion, as well as the redevelopment of the whole area (offices, housing, services), were undertaken. In October 1997, the authorities decided to evict the last remaining squatters to allow work to begin. Dave Carr-Smith, originator of the photos reproduced here and author of essays on the history and use of the building, defended and was personally involved in the Graansilo squat for eight years. Huub Bongers, one-time squat leader and inhabitant of the building, now works with the Amsterdam city government on housing refurbishment schemes.